

Giovanni Alberto Cecconi

Lineamenti di storia del consolato tardoantico

[A stampa in Eburnea diptycha. *I dittici d'avorio tra Antichità e Medioevo*, a cura di M. David, Bari 2007, pp. 109-127 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

INDICE DEL VOLUME

Domenico Vera, *Presentazione*

TEMI INTRODUTTIVI

MASSIMILIANO DAVID, *Elementi per una storia della produzione dei dittici eburnei*

FRANCESCO CITTI - ANTONIO ZIOSI, «*Diptycha ex ebore*»: *osservazioni per uno studio lessicale*

DOMENICO LASSANDRO, *I «diptycha eburnea» tardoantichi e il Die Consulardiptychen di Richard Delbrueck*

ANTECEDENTI E INQUADRAMENTI

GIUSEPPE CAMODECA, *Dittici e tritici nella documentazione campana (8 a.C.-79 d.C.)*

GIOVANNI ALBERTO CECCONI, *Lineamenti di storia del consolato tardoantico*

PRODUZIONE E RICEZIONE

ANTHONY CUTLER, *Il linguaggio visivo dei dittici eburnei. Forma, funzione, produzione, ricezione*

FULVIO CERVINI, *Le vie del classicismo tra iconografie e linguaggi*

RELAZIONI E COMMERCIO A LUNGA DISTANZA

ANTONIO CLEMENTE DOMENICO PANAINO, *L'avorio tra Oriente e Occidente*

LAURENT CHRZANOVSKI, *Le vie dell'avorio*

ESPRESSIONI DEL POTERE E SOCIETÀ

ANTONIO SARTORI, «*Eburnea verba*»

VALERIA MARIOTTI, *Gli spettacoli in epoca tardoantica. I dittici come fonte iconografica*

ANNA LINA MORELLI, *La moneta nelle elargizioni pubbliche e private tra IV e VI secolo d.C.*

USI E RIUSI

MARCO NAVONI, *I dittici eburnei nella liturgia*

ROBERTO CASSANELLI, *I modi della trasmissione. Dai tesori altomedievali ai musei d'arti applicate*

MATERIALI E TECNICHE

VANDA ROLANDI - ANNA BRAJKOVIĆ, *L'avorio. Tipologia e analisi*

CHIARA BIANCHI, *Strumenti e tecniche di lavorazione dell'avorio e dell'osso*

ELENA CRISTOFERI, *Conservare e restaurare: un esempio di intervento*

ISBN 978-88-7228-469-8

Edipuglia srl, via Dalmazia 22/b - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 080. 5333056-5333057 (fax) - email: edipugli@tin.it - www.edipuglia.it

EBURNEA DIPTYCHA
I dittici d'avorio tra Antichità e Medioevo

a cura di
Massimiliano David

E S T R A T T O



EDIPUGLIA

Bari 2007

GIOVANNI ALBERTO CECCONI

LINEAMENTI DI STORIA DEL CONSOLATO TARDOANTICO

Premessa

Per quanto sia da tempo accreditata la tesi che all'atto della nascita dell'ordinamento romano repubblicano nel 509 a.C. (in datazione tradizionale) il supremo magistrato abbia avuto la denominazione di *praetor*, fu l'istituzione del consolato ad accompagnare la storia di Roma lungo tutto il millennio successivo come emblema altamente evocativo della gloria della città e del suo impero¹. Presto i consoli furono dotati delle massime prerogative militari, civili, religiose, con le corrispondenti insegne di apparato: Polibio parla, nella sezione delle *Storie* dedicata alla Costituzione Mista (VI, 12, 1-5), di una carica quasi «monarchica e regale» (VI, 11, 12)². La pienezza dei poteri di ciascuno dei due consoli nell'anno di mandato (erano sottoposti a alcune limitazioni sulla base dei diritti di *intercessio* consolare e tribunizia, del *mos* tutelato dal Senato, se lesi) conferma la sostanziale legittimità di questa rappresentazione polibiana, che si riferisce all'epoca di maggiore compiutezza dell'assetto costituzionale romano.

Nato in tarda età cesariana, col principato diventa una prassi consolidata e

¹ La più antica coppia di consoli inserita dalla tradizione nei Fasti consolari risale al 509. Sulle origini del consolato mi limito a citare F. De Martino, *La costituzione della città-stato*, in *Storia di Roma, I Roma in Italia*, Torino 1988, 345-365, 356-361; E. Cizek, *Mentalités et institutions politiques romaines*, Paris 1990, 226-228; T. P. Wiseman, *Remus. A Roman Myth*, Cambridge 1995, 103-107.

² «A fissare lo sguardo sull'autorità dei consoli, essa ci sarebbe apparsa senz'altro monarchica e regale [...]. I consoli, prima di far uscire le legioni per una spedizione militare, quando si trovano a Roma esercitano la loro autorità su tutti gli affari pubblici. Tutti gli altri magistrati, infatti, ad eccezione dei tribuni, sono subordinati e obbediscono a loro, e sono loro a introdurre le ambascerie presso il Senato. Oltre a quanto si è già detto, sono loro a proporre le deliberazioni urgenti e a curare per intero l'esecuzione dei decreti. Per di più, tocca a loro curare tutte le questioni relative agli affari pubblici, che debbono essere trattate con l'intervento del popolo; convocare le assemblee; proporre i decreti; dirigere l'esecuzione delle decisioni dei più. Ancora, hanno un'autorità quasi assoluta nei preparativi di guerra e, in generale, nella condotta sul campo....» (Pol. VI 12, trad. it. M. Mari).

pressoché obbligatoria il consolato suffetto. L'incarico di *consul suffectus*, con tanto di passaggio delle consegne, era ricevuto da un senatore ad anno entrato, a mo' di rimpiazzo dei consoli precedenti, che avessero preso servizio il 1° gennaio (in veste di *consules ordinarii*, eponimi, coi loro nomi indicando l'anno) o fossero già a loro volta suffetti. In generale, il consolato si caratterizza nell'alto impero come gradino magistratuale indispensabile per ottenere una serie di importanti cariche pubbliche definite come «consolari» dal rango che presupponevano³. Il consolato ordinario in epoca imperiale avanzata comincia a essere indicato come tale (è del resto in corso la sua trasformazione in un fastigio rappresentato come *sine labore*), per esteso, nelle iscrizioni pubbliche, secondo un uso che sarà preponderante solo nella tarda antichità. La sua cessazione come istituto che conservava la matrice classica, nel 541, non appare l'esito naturale e ineluttabile di una vistosa parabola involutiva ed è verosimile che siano intervenuti nel determinarla anche fattori politici contingenti. Nella prima metà del VI secolo esso manteneva un grande prestigio onorifico e, ancora all'immediata vigilia della sua soppressione, i consoli erano usi celebrare la loro entrata in carica con sontuosi ludi e con doni pregiati fra i quali gli oggetti studiati nel presente volume, i dittici. Fino all'ultimo, dunque, il consolato fu uno strumento di acquisizione di «immagine» politica che bastava per renderlo ancora appetibile, quantunque come pesante controindicazione ci fossero dei costi cerimoniali elevatissimi, rispetto ai quali i consoli non avevano, per la natura stessa della concezione della carica, nessuna possibilità di esenzione. Le pagine seguenti intendono approfondire in linea diacronica questo insieme di questioni, necessariamente rivolgendo la maggiore attenzione alle fasi tardoantiche, nelle diversificate morfologie e sviluppi occidentali e orientali.

L'alto impero: il binomio funzionale di consolato ordinario e consolato suffetto

Più pienamente dopo i decenni della transizione augusteo-tiberiana, nei quali ai comizi e poi al Senato venne lasciata una ridotta capacità di intervento nelle procedure elettive, il principe detenne il controllo sulle scelte dei consoli. Senza eccezioni, costoro erano suoi «candidati», ma tale controllo si perfezionava con ulteriori modalità: con la possibilità riservata al principe di imporre *adlectiones* al rango consolare per uomini da lui particolarmente apprezzati o, nel III secolo, con il conferimento di *ornamenta consularia* a prefetti al

³ *Consularis* nel lessico istituzionale romano indica in senso ampio l'ex-consule. Nel tardo impero il termine, pur forse associato idealmente a tale posizione, è usato altresì tecnicamente come titolo di funzione di una categoria di governatori provinciali.

pretorio (dunque ai personaggi di vertice del ceto equestre), tipo di privilegio che però non garantiva una dignità parificabile a quella dei veri ex-consoli⁴. Dall'età giulio-claudia i poteri propri dei consoli si caratterizzavano in particolare a Roma e in Italia per competenze notevoli in ambito giurisdizionale, dall'emissione di sentenze per delitti anche gravi, alle tutele e alle manomissioni. Ma complessivamente la loro incidenza amministrativa andò mitigandosi, anche in conseguenza dei compiti affidati al prefetto urbano.

I «criteri di avanzamento» nelle carriere senatorie altoimperiali sono stati analizzati da Werner Eck in uno studio magistrale, basato soprattutto sull'evidenza epigrafica⁵. Fattori di 'scorrimento' rapido nel *cursus* di un personaggio erano la nobiltà della famiglia di appartenenza (o il patriziato), l'amicizia con l'imperatore o specifici meriti acquisiti durante il proprio percorso politico⁶. Il sistema – piuttosto coeso e costituito anche da fondamenti politico-ideologici e regole sancite dalla prassi nella formazione dei quali il Senato manteneva voce in capitolo – fu soggetto a costanti anche se lievi mutamenti, gli indirizzi centrali sia nella selezione dei consoli sia negli andamenti delle loro carriere rimanendo gli stessi in relazione a soglie minime di età per l'accesso alle cariche (trentadue anni per il consolato nei casi di patrizi), logica dei ritmi degli intervalli di tempo che dovevano passare tra il consolato e la funzione successiva, numero delle cariche intermedie ecc.

«The consulate was no longer sought for the powers it gave to the holder in office, but for the openings it gave for advancement in the imperial administration»⁷. Nonostante questa sentenza rischi di indurre a sottostimare non tanto *i poteri* (ossia le competenze, le prerogative), ma *il potere* (come prestigio e influenza politici in senso generale) di coloro che arrivavano al consolato altoimperiale, è pur vero che in quest'epoca la magistratura era in prima istanza la condizione necessaria per lo svolgimento di una serie di specifiche mansioni pubbliche in provincia o a Roma: curatele romane (per esempio degli edifici pubblici o delle infrastrutture acquifere), proconsolati d'Asia e d'Africa, governi nelle province imperiali più impegnative sul piano militare, quali quelle affidate a *legati Augusti pro praetore* (una titolatura ufficiale che non deve trarre in inganno, nel senso che anche consolari ne potevano essere detentori); inoltre, va

⁴ R.S. Bagnall, Al. Cameron, S.R. Schwartz, K.A. Worp, *Consuls of the Later Roman Empire*, Atlanta 1987 (= *CLRE*), qui part. 2. Quest'opera è fondamentale per la storia del consolato tardoantico.

⁵ W. Eck, *Criteri di avanzamento nella carriera senatoria, 69-138 d.C.*, in Id., *Tra epigrafia prosopografia ed archeologia. Scritti scelti, rielaborati e aggiornati*, Roma 1996, 27-93.

⁶ F. Jacques, J. Scheid, *Roma e il suo impero. Istituzioni, economia, religione*, trad. it., Roma-Bari 1992, 466-467 (Jacques).

⁷ *CLRE*, 1.

ricordato che nella maggior parte dei casi il gradino consolare era garantito non dal consolato ordinario, ma dal consolato suffetto. La serie degli *ordinarii* non sarebbe stata in grado di coprire da sola il fabbisogno numerico dei posti i quali, nella piramide dei posti di governo, richiedevano il rango consolare e anche delle aspettative di carriera interne all'ordine senatorio, dove la competizione era serrata e non priva di potenzialità politicamente destabilizzanti. Si arrivò persino a momenti (nel II e inizio III secolo) nei quali durante l'anno entrarono via via in carica dieci-dodici consoli. È facile immaginarsi quanto breve potesse essere la durata del mandato in alcuni casi. Per il 190 d.C. vi furono venticinque designazioni⁸.

Per i primi due secoli dell'impero il consolato ordinario era assunto, in misura quasi esclusiva, dal principe – ciò incrementava il prestigio della magistratura, allo stesso momento favoriva un nuovo modo di percepirla rispetto al passato repubblicano – o da membri maschili della *domus Augusta*, da senatori dell'alta nobiltà e altri personaggi di sceltissima qualificazione. Gli imperatori potevano iterare a più riprese i consolati a loro sostanziale arbitrio, quantunque eccessi in tal senso avessero dei costi sul piano degli equilibri politici col Senato, sempre rilevanti⁹. Il peso crescente dei *virii militares* nella società e i mutamenti nella composizione sociale dei ceti durante il III secolo portò a una parziale “democratizzazione” dell'accesso al consolato, senza che ne fosse intaccato il primato nella gerarchia delle cariche.

Il consolato ordinario nel tardo impero: culmine degli onori e onere finanziario

Ausonio di Bordeaux, nel suo *Discorso di ringraziamento* a Graziano per il consolato del 379, è piuttosto strafottente nei confronti della mansione di *suffectus* svolta nel 143 dall'oratore Marco Cornelio Frontone: «Quale consolato fu il suo? Sostituito di un ordinario, quasi inserito per un bimestre, esaurito il suo com-

⁸ Dione Cassio LXXII, 12, 4; cfr. A. Passerini, *Linee di storia romana in età imperiale*, Milano 1972², 693; Jacques-Scheid, *Roma*, 79. Ma si veda soprattutto P.M.M. Leunissen, *Konsul und Konsulare in der Zeit von Commodus bis Severus Alexander (180-235 n.Chr.)*. *Prosopographische Untersuchungen zur senatorischen Elite im römischen Kaiserreich*, Amsterdam 1989, 9-10. Si è sostenuto che migliori erano le relazioni tra principe e Senato maggiore era il numero dei suffetti durante l'anno (p.es. Cizek, *Mentalités*, 232), ma proprio il caso di Commodo e la provocatorietà della sua iniziativa del 189-190 fa capire che tale generalizzazione non può essere accolta.

⁹ Quando gli imperatori erano consoli erano menzionati per primi e godevano di una sorta di maggiorazione all'interno della formale collegialità, un'attenzione alla «seniorità» (*prior consul*, *posterior consul*) molto evidente nel tardo impero. Regole per determinare la «seniority» fra i consoli: *CLRE*, 27.

pito nel giro di due mesi, al punto che quel grande oratore lasciò in dubbio sotto quali consoli abbia esercitato il consolato»¹⁰.

Che il professore bardoiese riprendesse quasi alla lettera un motto di spirito ciceroniano¹¹ non toglie che il consolato suffetto, rivestito per delibera del senato da giovani *virī clarissimi* (la titolatura generica dei membri dell'ordine senatorio tardoantico) agli inizi della carriera pubblica, fosse in effetti calato di importanza a partire dal III secolo. Senza per questo collassare: esso manteneva – a Roma – ancora agli albori del V secolo un ruolo cerimoniale e elementi di apparato esteriore (per esempio le vesti) analoghi a quello del console ordinario¹²: «festeggiandosi il natale della città, il console suffetto è stato sbalzato fuori dal cocchio che lo trasportava, per la ferocia della coppia di cavalli che conduceva il trionfo. Così è stato portato via con una gamba rotta vestito com'era della tunica palmata e adornato delle insegne consolari»¹³.

È sempre bene ricordare che dopo Diocleziano, nel corso del IV secolo, la carica pubblica rivestita corrispondeva (e faceva ottenere a chi non la possedeva) una specifica titolatura di rango mentre l'estrazione iniziale non era condizione preliminare per l'accesso a quella data carica. Sulla decisione del principe e del suo gabinetto interferivano in modo minore rispetto al passato le regole del costume e i canoni socio-politici di matrice senatoria¹⁴. Ciò non escluse

¹⁰ Aus. *Grat. actio* 32: *Sed consulatus ille cuius modi? Ordinarius suffectus, bimenstri spatio interpositus, in sexta anni parte consumptus, quaerendum ut reliquerit tantus orator, quibus consulibus gesserit consulatum.*

¹¹ Così potrebbe dedursi dal confronto con Macrobio *Sat.* II 3, 6, dove tuttavia la battuta spiritosa riguardava il caso limite di un Caninio Rebilio console per un solo giorno: *'Hoc consecutus est Rebilus, ut quaereretur quibus consulibus consul fuit'*.

¹² Una visione ottimistica della vitalità del consolato suffetto in Occidente: A. Chastagnol, *Observations sur le consulat suffect et la préture du Bas-Empire*, «RH», 219, 1958, 221-253; cfr. inoltre W. Kuhoff, *Studien zur zivilen senatorischen Laufbahn im 4 Jdt. n. Chr.*, Frankfurt a.M. 1983, 29-39; P. Garbarino, *Ricerche sulla procedura di ammissione al senato nel Tardo Impero Romano*, Milano 1988, 296-297, nota 252. Sul rapporto fra consolato ordinario e suffetto nei formulari epigrafici imperiali cfr. W. Eck, *Consules ordinarii und consules suffecti als eponyme Amtsträger*, in *Epigrafia. Actes du Colloque en mémoire de Attilio Degrassi* (Rome 27-28 mai 1988), Rome 1991, 15-44, *passim* e 44. Sul passaggio da nomina imperiale a nomina da parte della Curia dei consoli suffetti, *CLRE*, 2 con bibliografia alle nn. 16-19; *CLRE*, 2-3 e 20-21 per la discussione di altri aspetti del consolato suffetto tardoromano e per gli indizi della sua crisi.

¹³ Symm. *Ep.* VI 40, 1: *natali Urbis suffectum currus quo vehebatur evoluit per ferociam bigarum quae triumphum vehebant. Itaque palmata amictus et consulari insignis ornatu, fracto crure sublatus est*; cfr. A. Marcone, *Commento storico al libro VI dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 1981, 117; trad. it. a 201. Insegne e tratti esteriori dei consoli tardoantichi in carica: G.A. Cecconi *Commento storico al libro II dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Roma-Pisa 2002, 359.

¹⁴ Enfatizzano a buon diritto il ruolo dell'imperatore come fonte indiscussa degli onori e della corte come struttura di controllo del *Rangsystem* tardoantico, senza dimenticare i limiti a esso imposti dai gruppi di pressione e dal senato in primo luogo, H. Löhken, *Ordines dignitatum. Untersuchungen zur formalen Konstituierung der spätantiken Führungsschicht*, Köln 1982, 144 sgg. e *pas-*

de che una spinta all'innovazione potesse subire un contrappasso in ambienti conservatori, favorire discussioni e polemiche, come quelle riportate e forse condivise da Ammiano Marcellino contro la germanizzazione del consolato¹⁵.

Anche in questa prospettiva di avvenuto cambiamento nel rapporto reciproco fra rango e funzione vanno letti fenomeni come il decadere del ruolo della dignità consolare quale gradino da cui muovere per esercitare amministrazioni urbane o provinciali di elevato prestigio (ricordiamo che questa era stata la principale funzione del consolato suffetto) e, su scala minore, il fenomeno simile che investe altre magistrature senatorie come la questura e la pretura.

Conta ormai veramente soltanto il consolato ordinario, per larga parte della sua vicenda tardoantica, a partire dal tardo IV secolo, carica di rango (*clarissimus et illustris*). Essa tende a assumere, come spesso giustamente si ripete, la connotazione di ricompensa di fine carriera o di riconoscimento per personaggi (talora anche in giovane età, i genitori finanziando quanto necessario) per un verso di origine sociale e capacità economica e per l'altro di influenza politica particolarmente elevati¹⁶.

Ilario di Arles nella sua biografia di Sant'Onorato (composta verso il 430 d.C.) poteva evocare il consolato come «ciò che di desiderabile e quasi sommo esiste

sim; J. Migl, *Die Ordnung der Aemter. Prätorianerpraefektur und Vikariat in der Regionalverwaltung des römischen Reiches von Konstantin bis zur Valentinianischen Dynastie*, Frankfurt M.-Berlin-Bern-New York-Paris-Wien 1994, 176 sgg.; cfr. G.A. Cecconi, *Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia tardoantica. Problemi di storia politico-amministrativa (270-476 d.C.)*, Como 1994, 45-46.

¹⁵ «[Giuliano l'Apostata] attaccò anche la memoria di Costantino perché aveva innovato e sconvolto le antiche leggi e le tradizioni tramandate dal passato e lo accusò apertamente di aver per primo elevato i barbari sino ai fasci ed alla *trabea* consolare. Rimprovero questo senza dubbio sciocco e sconsiderato, dato che, sebbene avesse dovuto evitare ciò che aspramente criticava, poco tempo dopo nominò console, assieme a Mamertino, Nevitta, il quale né per nobiltà di natali, né per esperienza, né per gloria era simile a quelli che Costantino aveva insignito di quest'altissima carica...» (Amm. Marc. XXI 10, 8: *Tunc et memoriam Constantini, ut novatoris turbatorisque priscarum legum et moris antiqui recepti, vexavit, eum aperte incusans, quod barbaros omnium primus ad usque fasces auxerat et trabeas consulares, insulse nimirum et leviter, qui cum vitare deberet id quod infestius obiurgavit, brevi postea Mamertino in consulatu iunxit Nevittam, nec splendore nec usu nec gloria horum similem, quibus magistratum amplissimum detulerat Constantinus...* trad. it. di A. Selem). In realtà prima di Nevitta un altro barbaro era asceso al consolato, ossia Flavius Arbitio, console nel 355.

¹⁶ Succinti tratti p.es. in A. Piganiol, *L'empire chrétien*, Paris 1972², 385-386; F. De Martino, *Storia della costituzione romana*, V, Napoli 1975, 368-370; A. Chastagnol, *L'évolution politique, sociale et économique du monde romain 284-363*, Paris 1985², 216-219; A. Demandt, *Die Spätantike. Römische Geschichte von Diocletian bis Justinian, 284-565 n. Chr.*, München 1989, 282-284. L'ambiguità che nelle iscrizioni pubbliche a lungo nel principato si era celata dietro la semplice dizione *consul* tende a sfumare via, e i consoli ordinari specificano sistematicamente (almeno, nelle epigrafi non troppo sintetiche) questa loro qualifica mentre la più rara indicazione senza aggettivazione poteva ormai essere sintomo di una volontà nobilitante ma un po' furbesca della rivestitura di un consolato suffetto.

nella realtà mondana» (*Sermo de vita sancti Honorati* 4,2), ma è facile rintracciare definizioni del consolato come suprema vetta degli onori, spesso con notazioni collaterali sull'assenza di impegni concreti nel periodo di carica (*honus sine labore*, *Pan. Lat.* 11, 2, 2) o con motivazioni sugli elementi che ne componevano il prestigio, fra i quali spicca il rapporto col tempo, il fatto che i nomi dei consoli erano «misura del tempo» come disse il filosofo e retore Temistio (*Or.* 16, 203c). Dunque, motivo sostanzialmente unanime nella prospettiva delle nostre fonti è proprio quello del contrasto fra il carattere onorifico del consolato tardoromano e la sua storia passata piena di responsabilità concrete, a livello politico e militare¹⁷.

La carica nella sua forma tarda è dunque a predominante valenza simbolica. Gli aspetti cerimoniali, la disciplina delle relazioni sociali che le ruotavano intorno, l'immagine del console e della sua famiglia ne sono l'essenza. Quanto alle consuetudini cerimoniali cui si sottoponevano i senatori che assurgevano al consolato ordinario, non senza riserve e preoccupazioni date le ingenti implicazioni protocollari e finanziarie, esse avevano già preso corpo nei secoli precedenti, anche se solo in parte e con una presenza nella nostra documentazione meno evidente: l'uso del discorso di ringraziamento al principe come artefice della elezione (*gratiarum actio*, nell'alto impero reso anche da consoli suffetti), la processione ufficiale della presa di servizio, l'abbigliamento solenne e gli altri status-symbols del potere, l'esibizione di spettacoli pubblici alla plebe romana, i ricchi doni privati agli amici¹⁸. La documentazione giuridica esprime forte sollecitudine verso gli oneri finanziari ai quali funzionari, governatori, magistrati tendevano a esporsi. Per i legislatori era in generale opportuno che gli amministratori territoriali e gli alti dignitari favorissero le *voluptates* civiche, ma al tempo stesso essi intervennero a più riprese per frenare gli eccessi nelle spese; l'orientamento era di controllare la larghezza di sapore più privato e interpersonale, come la distribuzione di omaggi. Verso i consoli *ordinarii* notiamo, almeno in certi momenti, un atteggiamento meno restrittivo¹⁹.

¹⁷ Fra i testi giuridici: *C. I.* XII 3, 1: *nihil est altius dignitate. C. Th.* VI 6, 1, del 382, *Universa culmina dignitatum consulatui cedere evidenti auctoritate decernimus. Sed ut consulatus antependens est omnibus fastigiis dignitatum...*; *C. Th.* IX 40, 17: *divinum praemium consulatus*; cfr. *C. Th.* VI 4, 12; VI 7, 1; VIII 11, 2 e 3 per i nomi dei consoli diffusi nelle contrade dell'impero come occasione di letizia generale. Attestazioni nelle fonti letterarie di fine V/inizio VI secolo: J. Moorhead, *Theoderic in Italy*, Oxford 1992, 152 n. 61. L'eponimato poteva favorire qualche senso di "appropriazione" temporale: un anno poteva essere sentito da un console eponimo come *suus*, formulazione forse topica comunque presente in Sidon. *Apoll. ep.* VIII 6, 5.

¹⁸ Sul compito organizzativo degli spettacoli come obbligazioni finanziarie cui erano chiamati i magistrati senatori vd. per l'alto impero R.J.A. Talbert, *The Senate of Imperial Rome*, Princeton 1984, 54-66.

¹⁹ *Symm. Rel.* 8; *C. Th.* XV 9, 1; restrizioni: *C. I.* XII 63, 1 *pr.*; XII 3, 1-3; XII 3, 4, 1. Si veda anche l'ultimo paragrafo di questo lavoro.

La testimonianza di Quinto Aurelio Simmaco

Il tema delle spese per il consolato in termini di energie sia mentali sia economiche conosce un osservatorio privilegiato nell'epistolario dell'oratore e senatore pagano Quinto Aurelio Simmaco. Trascurando le implicazioni politiche del consolato simmachiano del 391 (collega Flavius Eutolmius Tatianus), sulle quali mi sono soffermato in altra sede²⁰, seguiamo di esso pur brevemente gli aspetti cerimoniali più rilevanti: la complessità della preparazione delle manifestazioni di entrata in carica, quindi, di solito in un secondo tempo dopo l'espletamento della parte più impegnativa, i doni agli amici.

Nella lettera 64 del libro II (§ 1), un Simmaco sicuramente orgoglioso per la sua designazione scriveva così al suo amico Virio Nicomaco Flaviano: «I preparativi del consolato mi tengono in esercizio con occupazioni certamente desiderate e felici; ma come dimostrano frequentemente le tue lettere, la tua premura per me ha un peso maggiore. Esorti, ammonisci, fai pressioni in modo che metta in atto rapidamente tutto ciò che richiede la funzione della massima magistratura e, nello stesso momento in cui ti riveli quasi un esattore della mia operosità, nondimeno accoli tutto alla tua sollecitudine»²¹.

Ci sono svariate testimonianze sulla pratica, comune fra i senatori, di aiutarsi reciprocamente – 'a buon rendere' – per i molteplici aspetti organizzativi del consolato. Nella epistola anepigrafa IX 149 (390 d.C.), Simmaco si rivolge fiduciosamente al suo ignoto corrispondente: «È il momento di dimostrarmi cosa tu sappia offrire all'amicizia che ci lega. Mi è stato conferito infatti dai Principi Clementissimi il consolato ordinario e pertanto chiedo la tua cura nel provvedere a tutto ciò di cui hanno bisogno i giochi. I miei uomini si occuperanno di pagare le mercanzie; desidero un impegno zelante da parte tua soltanto acciocché tu ordini che quanto è stato comprato a un giusto prezzo venga trasportato il prima possibile. Sta' bene»²².

²⁰ Sulla nomina e i rapporti fra l'aristocrazia senatoria pagana legata a Simmaco e Teodosio I (la designazione al consolato ordinario riabilitava Simmaco che si era compromesso col regime di Magno Massimo) rinvio a Cecconi, *Commento*, 47-53; 351-354.

²¹ Cecconi, *Commento*, 129. A questa parte iniziale della breve lettera segue l'auspicio che il corrispondente possa a sua volta ricevere presto i fasci consolari da Teodosio. Ciò non accadrà, e anzi Flaviano diverrà nemico acerrimo del regime teodosiano, sino a tentare un ribaltamento degli equilibri politici appoggiando l'usurpazione di Eugenio, dal quale sarà insignito di un consolato ordinario per il 394. Secondo Roda, *Commento*, p. 321, le celebrazioni furono, contrariamente a quanto poi avvenuto per le *editioes* questoria e pretoria del figlio Memmio, di tono modesto, ma cfr. Cecconi, *Commento*, 361.

²² *Idoneum tempus est, quo probemus quid amicitiae nostrae religionis exhibeas. Delatus est enim a clementissimis principibus ordinarius consulatus et ideo curam tuam efflagito in providendis omnibus quae postulat editio. Homines mei specierum pretia ministrabunt; in hoc tantum studium tuum curamque desidero ut quamprimum pervehi iustis pretiis comparata praecipias*; ho tenuto conto della traduzione francese di J.-P. Callu, *Symmaque. Lettres, livres IX-X*, Paris 2002, 86. Lo

Anche un alto aristocratico romano come Simmaco aveva bisogno soprattutto per i giochi (spettacoli gladiatorî, ormai tanto più apprezzati per la loro rarità, cacce con animali esotici) di attivare amici impegnati nell'amministrazione imperiale per avvantaggiarsi nei trasporti di animali o di beni voluttuari destinati a essere utilizzati nelle solennità di rito, che avevano luogo a Roma o talvolta nelle sedi imperiali (Milano). Agli amici e alle personalità ragguardevoli che voleva rendere compartecipi dell'onore, il console entrante faceva poi omaggio di medaglioni, oggetti d'arte come dittici, piatti, *pugillares* (piccole tavolette eburnee) ecc.; questi doni consolari dovevano essere ricercati in anticipo per l'acquisto o la cesellatura e sottoposti a un vaglio preventivo sotto il profilo simbolico e iconografico. La fase della scelta delle persone a cui fare doni a loro volta di grande preziosità richiedeva oculatissima attenzione onde non offendere nessuno che contasse²³.

La *praeparatio consulatus* era insomma incombenza di enormi proporzioni, tanto che spesso anche designazioni anticipate non bastavano a mettere in grado il futuro console e la sua famiglia di assolvervi in modo degno delle generali aspettative. Invero non molto diversamente, per motivi legati alla sfera dell'affettività e al carattere topico dei momenti di ingresso dei rampolli aristocratici nella vita politica, funzionavano le cose per l'allestimento dei giochi *questorî* e *pretorî*²⁴.

Quale cristianizzazione del consolato

Due parole vanno spese per lanciare uno sguardo sulla questione della dimensione religiosa del consolato durante l'impero tardo²⁵. Fornirne adeguata illustrazione avrebbe bisogno di una analisi a sé, parallela a quella dell'evoluzione della

stesso oratore non si esimerà nel 398 dal promettere il suo apporto per l'*instructus consularis* di Flavio Mallio Teodoro (*Ep.* V 11), il coinvolgimento del quale (o quello di suo figlio) anni prima aveva chiesto senza mezzi termini per l'allestimento del *multiplex apparatus* del proprio consolato: ... *d.n. Theodosii sacro divinoque iudicio merui consulatum. Cuius multiplex apparatus tuam requirit industriam. Sed rursus occurrit voto et studiis meis ne honoris tui tempora contrahantur. Quapropter tuae permitto sententiae ut si votivo officio domus nostrae interesse desideras, administrationis labore solvaris* (Symm. *Ep.* V 15).

²³ Sui regali previsti da questa seconda fase dei cerimoniali, ugualmente tipici delle altre magistrature tradizionali, cfr. anche Symm. *Ep.* II 81; inoltre III 59; 61; IV 15; IX 153 (comunicazione da parte di Simmaco dell'avvenuto invio della *sportula consulatus*); Sidon. Apoll. *Ep.* VIII 6, 5-6 (passo interessante sul consolato di Astyrius).

²⁴ A. Marcone, *L'allestimento dei giochi annuali a Roma nel IV secolo d.C.*, «ASNP», 11 (1981), 105-122.

²⁵ Prospettive sul tema: K. Bowes, *Consular diptychs, Christian appropriation and polemics of time in Late Antiquity*, «Art History», 24.3 (2001), 338-357.

cristianizzazione del potere imperiale, all'interno della quale si iscrive il problema relativo ai consoli. È un'analisi che non è stato possibile qui sviluppare.

Se i *munera gladiatorū*, per motivi legati ai costi e al carattere sanguinario di essi, vennero a decadere già durante il IV secolo, anche altre esibizioni, come le corse dei carri (a cui così spesso allude la gestualità consolare nei dittici) e le *venationes* suscitavano nella Chiesa riserve o vera e propria riprovazione per le connesse prodigalità, indecenza, violenza²⁶. Tuttavia gli eventi anfiteatrali, teatrali e circensi mantennero intatta fino all'ultimo la loro popolarità, e l'indirizzo critico adottato dai cristiani non era sempre rispettato nella prassi (il clero non mancava di seguire gli spettacoli). Anche esponenti laici del mondo della cultura talvolta dichiaravano di detestare simili esibizioni in quanto espressione di attitudini di vita superficiali e proprie di persone ignoranti. Dagli stessi ambienti provenivano i diretti interessati ai giochi consolari e difficilmente i senatori cristiani percepivano le parti più "scabrose" delle tradizioni consolari come qualcosa di ripugnante a cui sottrarsi per privilegiare i dettami della dottrina religiosa. Del resto, le celebrazioni collegate con il consolato tardoantico potevano senza dubbio essere concepite come poste sotto la protezione di Dio, in quanto dell'istituzione stessa era garante l'imperatore, "legge animata" di Dio in terra.

Occorrerebbe vedere nei testi se, al di là delle tradizionali accuse contro gli spettacoli e le feste idolatriche che ne erano occasione, le omelie o i trattati cristiani protestavano in modo specifico nei confronti delle cerimonie del 1° gennaio²⁷. Sempre intorno al momento dell'*Amtstritt* consolare può essere collocato un caso singolare e problematico, certo non liquidabile con superciliose critiche di anacronismo alla sua fonte. Con note di sarcasmo Salviano di Marsiglia, celebre autore di V secolo inoltrato, riporta (*De gubernatione Dei*, VI, 12) come i consoli traessero *auguria* secondo l'antica tecnica ricordata anche da Cicerone nel *De divinatione* valutando i modi in cui i polli ingurgitavano il beccime e i movimenti dei volatili. Ora, ammesso che la testimonianza non abbia, come difficilmente potrebbe, un valore rappresentativo, il prete marsigliese si dovette però ispirare, enfatizzandolo, a qualche episodio realmente verificatosi in Occidente.

Per la simbologia del potere consolare le fonti iconografiche – i dittici in testa – sembrano rispecchiare, parlando in termini molto generali, uno stile clas-

²⁶ Si veda il passo di Procopio citato più avanti per un versamento mirato a favore di una categoria di indigenti e proveniente dai fondi connessi con i cerimoniali del consolato.

²⁷ Le Calende di gennaio comportavano in molte località del tardo impero in via di cristianizzazione feste con travestimenti, veglie, forme di divinazione chiaramente paganeggianti e perciò sottoposte a critiche e attacchi polemici. La pubblicistica cristiana ostile alle Calende è sovrabbondante ed è inutile evocarla qui.

sico finalizzato a una rappresentazione di solennità, di elaborata ma sobria eleganza. Esprimono le esigenze dell'identità religiosa in taluni casi le didascalie e le iscrizioni, come nel caso del dittico di Probus (*cos.* 406) con l'indicazione *In nomine Christi vincas semper*, di Anastasio (*cos.* 517) e Giustiniano (*cos.* 521) con segni della croce che sormontano le iscrizioni²⁸. Similmente, come le insegne del potere imperiale (corona, scettro) sin dal IV secolo videro affacciarsi la croce o il cristogramma, così rintracciamo nel V secolo lo scettro a forma di croce unito con la veste militare e con il costume del console²⁹. Il ritratto paradossale di Clodoveo (il re franco, pagano, poi convertito al cattolicesimo e artefice della conversione del suo popolo) proclamato console onorario – si direbbe, console cristiano – in una basilica di Tours e fra ali di folla secondo i solenni canoni romani per le vie di quella città sarà evocato verso la fine di questo contributo.

*Roma e Bisanzio, Occidente e Oriente: la fine della magistratura*³⁰

L'imperatore d'Oriente Marciano aveva, subito dopo la metà del V secolo, enfatizzato la sua aspirazione di riportare il consolato alle antiche (più o meno idealizzate) radici di suprema ricompensa delle capacità e giudicava la carica come corrotta, trasformatasi in un agone mercificato per ottenere consenso e popolarità (*C. I.*, XII, 3, 2). In un certo senso egli anticipava i tempi, realizzatisi fra gli ultimi lustri del V e i primi decenni del VI secolo, in cui più nitidi appaiono i sintomi di una crisi istituzionale: l'estinzione del consolato suffetto, o la sua abolizione, in genere attribuita a Zenone (474-491)³¹; i frequenti consolati «senza collega», in maggioranza con la vacanza dei consoli «orientali»; la vacanza totale del consolato nel 477 e in alcuni altri momenti (per esempio il 531 e il 532); la relativa diffusione del fenomeno della mancata indicazione dei consoli orientali nei documenti di epoca ostrogota³². Come poteva ammet-

²⁸ Giochi sontuosi per il consolato del giovane Giustiniano: Marc. Comes, *Chron.* 521 (*MGH, AA* 11, *Chron. Min.*, II, 101).

²⁹ P. Bastien, *Le buste monétaire des empereurs romains*, 3 voll., Wetteren 1992-1994, II, 431sgg.; cfr. F. Kolb, *Herrscherideologie in der Spätantike*, Berlin 2001, 114-115 e nota 361.

³⁰ Per questo paragrafo, è necessario riferimento dal quale muovere *CLRE*, 7 sgg.

³¹ *CLRE*, 20. Secondo E. Stein il consolato ordinario avrebbe nel corso del V secolo funzionato tutto l'anno rendendo inutile il consolato suffetto, *contra CLRE*, 20-21. Cfr. anche il saggio dedicato al consolato bizantino da R. Guiland, *Recherches sur les institutions byzantines*, II, Berlin-Amsterdam 1967, spec. 44-67 (or. Id., *Le Consul (o ypatos)*, «Byzantion» 24, 1954, 545-578), 44-45.

³² Senza contare le datazioni consolari confuse e inaffidabili. «Le consulat ordinaire déperit pendant le V^e siècle», afferma con secca genericità Guiland, *Recherches*, 45. Proclamazioni separate in Occidente e Oriente nel V secolo: discussione in *CLRE*, 15-18; datazioni tramite il post-consolato: *CLRE*, spec. 65.

tersi che governi funzionanti in uno o più anni rinunciassero alla celebrata magistratura di tradizione romana? Perché lo svilupparsi di fenomeni di irregolarità e disordini, specialmente nei criteri che presiedevano alla nomina e al riconoscimento dei consoli? In verità la cosa più preoccupante non si legava alle imprecisioni cronografiche cui dava luogo, giacché si poteva sempre ricorrere all'espedito del post-consolato; le difficoltà vere risiedevano piuttosto nei guasti più strutturali e intrinseci legati al reclutamento. A Bisanzio, gli imperatori di epoca pregiustiniana sovvenzionavano talvolta parte consistente delle spese³³, come ricorda fra gli altri Procopio di Cesarea in un brano delle *Storie segrete* (26, 12-15) offrendo la sua prospettiva molto polemica anche sulle ragioni del collasso dell'istituzione: «...annualmente si nominavano due consoli dei Romani, uno a Roma, a Bisanzio l'altro. Chi era investito di quella carica, doveva versare più di venti centenari d'oro, solo in piccola parte suoi – il più veniva provveduto dall'imperatore. Questi denari... andavano anche ai più bisognosi, soprattutto alla gente di spettacolo; tutto giovava a un costante buon andamento della città. Ma da quando Giustiniano assunse l'impero, più nulla si compiva secondo i tempi stabiliti; inizialmente il console si designò solo a lunghi intervalli, poi i Romani più non videro consoli se non in sogno. Le umane vicende si svolgevano nelle ristrettezze peggiori: lui più non elargiva ai sudditi i donativi consueti, anzi toglieva loro, con ogni mezzo, quel ch'era rimasto» (trad. P. Cesaretti).

Evidentemente ragioni politiche, ideologiche, di principio ostavano alla nomina degli imperatori in persona, oppure alla prassi pure invalsa che una sola *pars imperii* – incluso nella denominazione anche il regno ostrogoto – si facesse carico della scelta della coppia consolare.

Si potrebbe dire che ci sono «due fini» distinte per il consolato ordinario. Una, in Occidente, alla quale senza dubbio non furono estranei i traumi della guerra greco-gotica sul suolo peninsulare, l'altra, in Oriente, più opaca, in parte prefigurata dal disinteresse verso l'istituto consolare che osserviamo a partire da Zenone, anche per la scarsa propensione dei principi a rivestirlo personalmente, ma non sufficientemente comprensibile in una chiave interpretativa di sviluppo lineare perché proprio Giustiniano (e altri prima di lui) aveva tentato di ristabilirne l'ordine e ne aveva mostrato la perdurante vitalità ideale.

Nell'Occidente romano-germanico la sede naturale del consolato era l'Italia, per il motivo che lì era insediato il regno 'civile' degli Amali di Teoderico il Grande e che esisteva tuttora un Senato nella città di Roma. Qui, con eccezioni legate alla necessità di rendere onore alla presenza della corte imperiale a Milano – analogamente nella stessa età ostrogota con cerimonie parallele nella capitale raven-

³³ P. es. C. I. III 28, 37.1; *Nov. Iust.* 105, 2; cfr. *CLRE*, 4; 8-9.

nate –, avevano lungamente continuato a svolgersi le celebrazioni di insediamento dei consoli³⁴. Proprio il rilancio della partecipazione diretta delle grandi famiglie romane (*Decii, Anicii, Corvini*) – su iniziativa già di Odoacre poi ribadita da Teoderico ai quali era caro stabilire le condizioni di un'alleanza politica con gruppi tuttora potenti e rivalorizzare non solo da un punto di vista edilizio la funzione gloriosa di Roma – determinò la maggiore vitalità del consolato occidentale (pur con lacune di consoli occidentali nei fasti per alcuni anni) tra tardo V e VI secolo³⁵. Un interessante spaccato è per questo periodo offerto dal nobilissimo Anicio Manlio Severino Boezio (console nel 510) nel passaggio della *Consolatio Philosophiae* laddove si riferisce al consolato dei propri rampolli Flavius Symmachus e Flavius Boethius: «Se qualche godimento delle cose mortali possiede in sé un nucleo di felicità, potrà mai essere cancellato da una massa di dolori incalzanti, pur grande quanto si voglia, il ricordo di quel giorno in cui tu vedesti i due tuoi figli, entrambi consoli, tornare a casa accompagnati dai senatori in folla e dalla plebe entusiasta, quando essi sedevano nella Curia sulle sedie curuli e tu fosti oratore della gloria del re e meritasti la lode per il tuo ingegno e la tua eloquenza? Quando nel Circo, in mezzo ai due consoli, tu con una trionfale elargizione di denaro accontentasti l'aspettativa della folla che ti si era riversata intorno?» (*Cons. Philos.*, II, 3, 8, trad. C. Moreschini).

Non si trattò di un monopolio di fatto della nobiltà romana, ché furono in talune circostanze designati al consolato ordinario³⁶, da parte dei *reges Italiae* e in primo luogo Teoderico, alti dignitari delle élites senatorie provinciali che collaboravano alle attività di governo (come Cassiodoro console nel 515) o eccezionalmente membri della corte gota come Eutarico (console nel 519)³⁷. L'ultimo con-

³⁴ Una fonte importante sull'insediamento dei consoli con le connesse celebrazioni è il poeta Claudiano; si veda spec. S. Döpp, *Zeitgeschichte in den Dichtungen Claudians*, Wiesbaden 1980.

³⁵ Un caso interessante è quello di Fl. Turcius Rufius Apronianus Asterius, discendente di una *gens* che aveva avuto un ruolo di primissimo piano nell'amministrazione di Roma e dell'Italia nel IV secolo, *patricius* e detentore di varie alte dignità. Fu 'primo' console nel 494, si distinse anche per l'attività di conservazione ed esame di testi classici e post-classici: la sua copia delle *Egloghe* di Virgilio è corredata da alcuni versi nei quali il senatore si autoincensa sottolineando come sia riuscito a completare l'opera nonostante i suoi impegni di console 'datore' di giochi: *PLRE* II, Asterius 11.

³⁶ Formalmente designazione e non nomina vera e propria, presupponente la ratifica dell'imperatore d'Oriente (Moorhead, *Theoderic*, 42; A. Giardina, *Cassiodoro politico*, Roma 2006, 144), in pratica libertà quasi completa di scelta dei consoli da insediare.

³⁷ Politica di reclutamento consolare dei re Odoacre e Teoderico (cfr. Cassiod. *Var.* II 1-3; IX 22-23); A. Chastagnol, *Le sénat romain sous le règne d'Odoacre*, Bonn 1966, 10-14; 40 sgg.; E.K. Chrysos, *Die Amaler-Herrschaft in Italien und das Imperium Romanum: Der Vertragsentwurf des Jahres 535*, «Byzantion», 51 (1981), 430-474, spec. 456-460; *CLRE*, 7; Moorhead, *Theoderic in Italy*, 147-154; D. Kohlhas-Müller, *Untersuchungen zur Rechtsstellung Theoderichs des Grossen*, Frankfurt a.M.-Berlin-Bern-New York-Paris-Wien 1995, 309-311. Sul consolato di Eutarico e i connesi spettacoli vd. anche Cassiod. *Chron.* 519: *muneribus amphitheatralibus diversi generis feras, quas praesens aetas pro novitate miraretur, exhibuit* (*MGH*, AA 11, *Chron. Min.* II, 161). Liste consolari e materiali cronachistici come fonti per la storia del consolato: *CLRE*, 47-57.

sole occidentale, Decio Teodoro Paolino, fu scelto da Amalasuunta nel 534 all'ante-vigilia della guerra fra i Goti e Bisanzio.

A testimoniarcì i caratteri dell'istituto e il ruolo ad esso attribuito anche per la volontà politica delle autorità gote è meglio di altri autori Cassiodoro, soprattutto attraverso il modello della *formula consulatus* (Cassiod., *Variae*, VI, 1). Dal confronto con la formula seguente (VI, 2, *formula patriciatu*) e con altra documentazione sembra possibile ricavare che il consolato fosse la prima dignità nella scala gerarchica; esso precedeva il patriziato, in Occidente, da un punto di vista strettamente formale – quantunque da tempo ai *patricii* venissero affidate responsabilità ben più ampie nella gestione della cosa pubblica – ma poteva anche essere un utile suggello proprio per il raggiungimento del titolo e delle facoltà politiche di patrizio³⁸. Congiungendosi idealmente persino al lontano passato repubblicano, le prerogative militari dei consoli vengono evocate da Cassiodoro attraverso la menzione della veste *palmata*, simbolo di vittoria e della pace che ne consegue; gloria e virtù bellica tipici dei consoli sono fondamento di sicurezza, ora garantita sul campo al loro posto dal sovrano ostrogoto³⁹; tra le competenze giurisdizionali permangono quelle notarili sulle *manumissiones*⁴⁰. Direttamente connesse con la realtà attuale, non manca di essere sottolineata la liberalità delle tradizioni consolari. Queste ultime in quest'epoca, a differenza di quanto abbiamo constatato per l'Oriente dalla lettura del passo procopiano, erano totalmente assunte dai privati. Cassiodoro insiste con un vocabolario allusivo ai pesanti doveri evergetici del console⁴¹, che comunque non

³⁸ Cfr. Jord. *Get.* 289: il consolato come *summum bonum primumque in mundo decus*, anacronismo di probabile derivazione cassiodorea quando l'opera fu scritta (Costantinopoli verso il 550); *CLRE*, 6. La cancelleria dell'imperatore Zenone riconosceva una superiorità gerarchica del patriziato sulle altre cariche: *C. I.* XII 3, 3: *Nemini ad sublimem patriciatu honorem, qui ceteris omnibus antepontur, adscendere liceat, nisi prius aut consulatus honore potiatur aut praefecturae praetorio...*; secondo D. Feissel, *L'empereur et l'administration impériale*, in C. Morriçon (éd.), *Le Monde byzantin*, Paris 2004, 79-110, 91, sia il consolato che il patriziato erano «dépourvus de compétence administrative», ciò che per il patriziato mi sembra fuorviante; cfr. anche ivi, 92. Giovanni Lido *De mag.* III 8 accenna a due *taxeis* gerarchiche, l'una relativa all'autorità politica, l'altra al prestigio ideale: e il consolato sarebbe certamente al primo posto di questa seconda graduatoria.

³⁹ Più efficace Cassiod. *Var.* V 1, 5: *Sed nunc sumitis ista felicius, quando nos habemus labores consulum et vos gaudia dignitatum*; III 38, 1; IV 36, 2. *Palmata*: Cassiod. *Var.* VI 1, §§ 1; 5; 6; cf. Auson. *Grat. actio* 52; nell'ennodiano *Panegirico* di Teoderico si fa riferimento al consolato 'orientale' di Teoderico nel 484 e alla veste *palmata* (Ennod. *Pan. Theoder.* 4); *palmata* individuabile nei dittici: R. Delbrueck, *Die Consulardptychen und verwandte Denkmäler*, Berlin 1929, 53 sgg. L'opera precorritrice di Delbrueck rimane un riferimento fondamentale sul tema; per una messa a punto e la bibliografia recente si veda ora E. Ravagnani, *Consoli e dittici consolari nella Tarda Antichità*, Roma 2006; cfr. in breve *CLRE*, 87-88.

⁴⁰ Vd. § 2: *utilitates publicas sub aequitate disponens ius dicebat etiam capitii*; § 4 per le *manumissiones*.

⁴¹ Cf. anche Cassiod. *Var.* V 42, 11: *consulibus, quibus necesse est talia populis exhibere*; ivi anche una descrizione probabilmente influenzata dall'iconografia dei dittici e alcune notazioni critiche di Cassiodoro-Teoderico verso le *venationes*: S.J.B. Barnish, *Cassiodorus: Variae. Translated with notes and introduction*, Liverpool 1992, 93.

disperde i suoi beni ma li investe per beneficiare il popolo (VI, 1, 7), doveri ripresentati nella loro tipicità in altri passi della raccolta delle *Varie*⁴². Un'altra differenza fra Occidente e Oriente riguarda proprio il profilo personale del console e il suo rapporto con la guerra, quasi inesistente in Occidente, più presente nelle conduzioni delle campagne militari dei consoli orientali; ciò, al di là delle dichiarazioni ufficiali in senso diverso che esaltavano l'accentramento delle imprese belliche come merito imperiale, come nella prefazione della costituzione giustiniana 105: *sequens vero tempus in imperatorum piissimorum transponens bellandi et pacificandi potestatem ad largitatem solam causam consulibus mutavit*⁴³.

Proprio la *Novella Iustiniani* 105, dal titolo *De consulibus*, risalente alla fine del 537 d.C., a guerra gotica in corso, rappresenta il documento più significativo sul sospiro estremo del consolato romano nella sua forma greco-bizantina. Giustiniano e i prefetti redattori del testo⁴⁴ prendevano atto del disordine istituzionale degli ultimi decenni e dichiaravano di voler riformare le disfunzioni del consolato ordinario (*ut nihil nec immensum nec inordinatum sit neque nostrorum temporum indignum*, 105 pr.). Dell'evergetismo consolare, al centro della costituzione, non veniva messa in dubbio la necessità. Il legislatore precisa anzi l'ordine degli spettacoli di varia natura da dovere esibire una volta finito il *processus consularis* delle calende di gennaio: corse equestri (*spectaculum certantium equorum*, 105, 1), il cosiddetto *pancarpon*, le cacce (*cum bestiis pugnantes homines et vincentes audacia, insuper et interemptae bestiae, ibid.*), spettacoli teatrali e musicali (sempre in *Nov. Iust.* 105, 1), poi di nuovo le gare equestri coi carri e altre manifestazioni⁴⁵. I giochi dovevano durare al massimo e senza eccezioni sette giorni. Ma l'evergetismo consolare, come Giustiniano dice già nel proemio, secondo il solito non avaro di tagli retrospettivi, aveva subito una pericolosa e autolesionistica deriva; le spese alle quali i consoli si sottoponevano per gareggiare in ostentazione avevano superato la misura della sennatezza⁴⁶. Come indirizzo di fondo, Giusti-

⁴² *Var.* I 4, 17; II 2, 4; IX 23, 4. Come ormai mi si rende necessario quando mi riferisco alle *Varie* cassiodoree ringrazio il mio allievo Francesco M. Petrini per le indicazioni fornitemi.

⁴³ Consoli 'armati' (per i personaggi si vedano ovviamente le notizie nella *PLRE II*): casi di Teoderico (*cos.* 484), Giovanni Scita (498), Giovanni «Gibbo» (499), Probo (502), Areobindo (506), Vitiliano (520). Il caso di Belisario (535) è forse il più eclatante.

⁴⁴ La loro incidenza sull'elaborazione del testo è difficile da stabilire. Le firme erano apposte in calce, v. *epilogus: Scripta a pari Iohanni pp. Orientis. Scripta a pari Longino praefecto felicissimae urbis* (la versione greca specifica più esaurientemente le rispettive titolature e cariche).

⁴⁵ Questo tipo di corse richiama anche con il nome, ben noto agli studiosi dei dittici, di *mappa: spectaculum equorum certantium...seu quae vocatur mappa* (*Nov. Iust.* 105, 1).

⁴⁶ Testo latino: *sequens vero tempus in imperatorum piissimorum transponens bellandi et pacificandi potestatem ad largitatem solam causam consulibus mutavit et hanc temperatam et ordinatam mensuramque non excedentem. Paulatim vero quidam ita sumptuose causam aggressi sunt, ut suam quidem ederent magnanimitatem, non tamen cogitarent quia exemplum aliud non haberent* (105 pr.).

niano si allineava esplicitamente con la legislazione dell'imperatore Marciano e di coloro che ne seguirono le orme, per esempio Zenone; una legislazione con la quale si arrivava sino a tentare di incanalare la generosità e in particolare le distribuzioni note come *sparsiones* – i formidabili lanci di denaro tintinnante fatti alla folla dal console durante la processione solenne di entrata in carica – lungo direttrici di edilizia utilitaria per Costantinopoli⁴⁷. La strada scelta da Giustiniano fu peraltro di rendere il sistema più flessibile: al console doveva essere lasciata libertà di quantificare le somme delle distribuzioni – che non erano vietate, ma che per esempio non potevano essere elargite in oro – e di determinare i livelli di magnificenza delle celebrazioni. L'auspicio imperiale andava però con nettezza nel senso di una maggiore parsimonia e modestia come rimedio utile a garantire la sopravvivenza della pratica⁴⁸. Si aggiungeva una motivazione politica: tanto minori saranno le somme distribuite nelle *sparsiones*, tanto più numerosi saranno i cittadini che ne beneficeranno e che così non proveranno sentimenti di invidia ed esclusione (§ 2.1; § 2.3).

Secondo gli autori di *Consuls in the Later Roman Empire* la riforma giustiniana intendeva, da un lato, ridurre le spese dei privati eletti al consolato evitando i sussidi imperiali ricordati da Procopio e inoltre (una motivazione forse meno convincente) ostacolare gli ambiziosi come Belisario che potevano far leva sulle folle mostrandosi straordinariamente munifici⁴⁹. Posizioni analoghe sulle ragioni della crisi letale del consolato erano già state espresse in un vecchio articolo del 1954 da Rodolphe Guiland: *problemi finanziari da un lato,*

⁴⁷ *C. I. XII 3, 2* (452 d.C.): *...Ad instaurationem itaque aquaeductum huius amplissimae urbis centena pondo auri praestentur per singulos consulatus, ut et consul patriae se dedisse noverit et data notum et mansura esse perpetuo*; *XII 3, 3* (imperatore Zenone): *...qui posthac honorarii consulatus insignibus principali munificentia decorantur, centum auri libras ad reficiendum aquaeductum publicum ministrare censemus...*

⁴⁸ Riferimenti a Marciano: *Nov. Iust. 105 pr.: A Marciano itaque imperatorum eximio scripta lex est, quae volebat non spargere pecunias consules...*; *105, 2: Spargere autem in septem his processionibus populo consulem melius nos designavimus, sicut Marciani divae memoriae constitutio dicit. Illa quidem abnegavit omnino munificentiam, nos autem corrigimus eam...ecc.*; cfr. *C. I. XII 3, 2.2* (*Valentinianus et Marcianus AA. Sporacio comiti domesticorum et consuli*): *Cessante ergo ista spargendi vilitate amplissimi consules procedentes deinceps abstineant hoc errore perdendi*; inoltre *C. I. XII 3, 4.1*. Per la questione della libertà di procedere a distribuzioni purché di dimensioni ragionevoli e dei vantaggi di queste limitazioni: *Nov. Iust. 105 § 2: sive enim nihil voluerit spargere, non cogimus... Non tamen aurum spargere sinimus...sed argentum ut praediximus solum...Quanto enim minora sunt quae sparguntur, tanto plures suscipientes erunt...neque invitos spargere cogentes neque volentes prohibentes*. La giusta misura – *mensura* – è una delle parole chiave di un dispositivo che precisa alcuni limiti oltrepassando i quali si sarebbe stati incriminati e per il resto lascia margini di azione relativamente autonomi.

⁴⁹ *CLRE*, 10-12. La rivalità di Giustiniano con Belisario avrebbe persino avuto un ruolo decisivo sulla scelta di non dargli altre occasioni, oltre ai suoi indiscutibili successi di generale, di ottenere il favore popolare. Su Belisario vd. la monumentale notizia di *PLRE IIIa*, *Belisarius 1*, 181-224.

dall'altro la vanità di Giustiniano «qui supportait mal de voir les consuls devenir ses égaux»⁵⁰.

Per gli anni tra il 539 e il 541, quando l'istituzione secondo il modello tradizionale viene a cessare, abbiamo conservato un trittico di *eburnea diptycha* per celebrare il conferimento della somma magistratura a Apione, Giustino, Basilio⁵¹. L'immutata sensibilità nei confronti del consolato immediatamente avanti la sua fine è un solo apparente paradosso, che deve essere letto in un contesto in movimento e nel quadro di una situazione contraddittoria, caratterizzata ormai da decenni da segni di cedimento e riprese dell'istituto, vacanze e aspirazioni alla rinascita⁵². Il 537 è importante per la politica del consolato di Giustiniano: se alla fine di dicembre risaliva come detto la *Novella* 105⁵³, Giustiniano poco prima aveva riconosciuto la preminenza formale ai prefetti della capitale nella *Novella* 62, e soprattutto decretato con la *Novella* 47 che gli anni fossero indicati nei documenti non più soltanto col nome della coppia dei consoli e con la segnalazione del ciclo fiscale ma anche con l'anno di regno e col *nomen* dell'imperatore. L'eponimato, la più universale prerogativa consolare, era largamente esautorato.

Nel 541 ascese al consolato ordinario Anicius Faustus Albinus Basilius. Dopo di lui, che ebbe il privilegio di avere collegati al suo nome gli anni, secondo lo schema del post-consolato, sino al 565⁵⁴, la *trabea* fu indossata come simbolo di quella che ormai era una magistratura perpetua, assunta in genere al momento della presa del potere, riservata ai *basileis* bizantini, ai quali garantiva un accresciuto alone carismatico⁵⁵. L'entrata in carica di Giustino II (565-578), nei termini in cui è celebrata dal poeta Corippo, è un esempio rimarchevole del peso del consolato degli imperatori nel VI secolo e la carica continuerà ancora per un periodo abbastanza lungo a essere commemorata nella monetazione ufficiale⁵⁶. L'evidenza documentaria mostra Costante II nel 632 come ultimo *basileus* ad averla avu-

⁵⁰ Lavoro ristampato in Guillard, *Recherches*, 45; cfr. sopra n. 31.

⁵¹ In part. v. Al. Cameron, D. Schauer, *The Last Consul: Basilius and His Diptych*, «JRS», 72 (1982), 126-145.

⁵² Consolato e origine della repubblica romana come schema ideologico-culturale ancora valido alla metà del VI secolo in Oriente, v. Lyd. *De magistratibus* II 31-33; III 8.

⁵³ Prescindo qui dal problema politico se la legge rispondesse all'iniziativa del prefetto Giovanni di Cappadocia (peraltro console ordinario nel 538) e quindi non fosse esatta espressione della volontà imperiale, cf. Guillard, *Recherches*, 48; *CLRE*, 12; cfr. anche sopra n. 44.

⁵⁴ *PLRE* IIIa, Basilius 3.

⁵⁵ Cfr. p.es. Lyd. *De mag.* III 8; il titolo di console perpetuo entrò nella titolatura imperiale con Giustino II nel 567: Guillard, *Recherches*, 46; l'elemento della perpetuità del consolato imperiale è però sottolineato già in *Nov. Iust.* 105.

⁵⁶ Guillard, *Recherches*, 44-46; Av. Cameron: *Flavius Cresconius Corippus: In laudem Iustini Augusti minoris (In praise of Justin II)*, London 1976.

ta, ma solo nel tardo IX secolo anche a Bisanzio sembra ne fosse sancita l'estinzione⁵⁷.

Accanto al consolato ordinario, come abbiamo visto modificatosi profondamente quando divenne una esclusiva degli imperatori, vigeva l'ex-consolato (*ex consul, apo ypaton*), un tipo di consolato "codicillare". Esso pone problemi interpretativi piuttosto seri, in quanto non è sempre scontato, specialmente per periodi più alti, distinguere i riferimenti a questo consolato fittizio da quelli relativi a consoli in congedo dopo avere effettivamente esercitato il *munus*. Al di là di questo, il consolato onorario, deprezzato rispetto al glorioso consolato ordinario ma non disprezzato, avrà una sua storia istituzionale⁵⁸. Le insegne del potere erano equiparabili a quelle del console ordinario, finché questo sopravvisse. Dal punto di vista delle celebrazioni è particolare la circostanza dell'investitura del consolato onorario del re franco Clodoveo descrittaci da Gregorio di Tours, sullo sfondo del contesto municipale e cristiano della sua città nel 507: «[Clodoveo] ricevette dall'imperatore Anastasio i codicilli del consolato e nella basilica del beato Martino indossò una tunica purpurea e la clamide calzandosi in testa il diadema. Allora, dopo essere salito a cavallo, lungo il percorso tra l'entrata della basilica e la cattedrale cittadina, spargendoli con le sue mani, erogò oro e argento alla folla lì presente, con una volontà straordinariamente benevola; da quel giorno fu sempre chiamato console o augustus»⁵⁹.

Papa Gregorio Magno fu definito nel suo epitaffio *Dei consul* (*MGH, Epist. II*, 470), una denominazione dove l'orgoglio gentilizio si esprimeva ad un tempo nel segno della continuità con la tradizione aristocratica romana e del primato assoluto da lui raggiunto all'interno della Chiesa cristiana occidentale. È appunto la connotazione di un'autorità incontrastata, quasi mai caratterizzata da collegialità o collegialità paritaria, quella che prevale dell'idea e della dizione di console/consolato dopo l'antichità. Ponendoci sulle tracce di questo nome in epoca medievale e moderna siamo condotti inevitabilmente alla constatazione che più dei retag-

⁵⁷ Cfr. *Oxford Dictionary of Byzantium* I, 526; B. Lançon, *Le monde romain tardif, 3-7 siècle ap. J.-C.*, Paris 1992, 103-104, due brevi efficaci pagine.

⁵⁸ Cfr. C. Courtois, *Ex-consul: observations sur l'histoire du consulat à l'époque byzantine*, «Byzantion», 19 (1949), 37-58, 40-44; Guiland, *Recherches*, 46-48; 56-60. Si veda anche *CLRE*, 21 con notazioni sulla creazione – a mio parere dubbia – del consolato onorario da parte di Zenone con *C. I. XII 3*, 3 e sul significato del fatto che nell'Italia ostrogota non risultino suffetti; Feissel, *Empereur*, 92.

⁵⁹ Greg. Tur. *Historia Francorum* II 38: *ab Anastasio imperatore codecillos de consolato accepit, et in basilica beati Martini tunica blattea indutus et clamide inponens vertice diademam. Tunc ascenso equite, aurum argentumque in itinere illo, quod inter portam atrii et ecclesiam civitatis est, praesentibus populis manu propria spargens, voluntate benignissima erogavit, et ab ea die tamquam consul aut augustus est vocitatus* (si è seguita la versione di *MGH, Script. Rerum Merov.* I, 102); sul passo e i problemi che solleva vd. ultim. S. Fanning, *Clavis Augustus and Merovingian Imitatio Imperii*, in K. Mitchell, I. Wood, *The World of Gregory of Tours*, Leiden 2002, 321-335, spec. 321-322.

gi romani, con i loro elementi caratterizzanti, si finirebbe col vedere riaffiorare l'ombra dell'istituzione riesumata e distorta per ragioni politiche e ideologiche, nel migliore dei casi la memoria di una nozione di consolato secondo la prospettiva e l'immagine che la cultura storiografica e giuridica di esso aveva nei diversi contesti. Una ricerca di questo tipo – in una chiave di 'antico nel moderno' – sarebbe anch'essa meritoria, ma, come è ovvio, porterebbe lontanissimo dalla tarda antichità che ci siamo dati come epicentro del nostro discorso⁶⁰.

⁶⁰ *Consul*, a partire dalle attestazioni relative ai governatori o ai duchi delle città dell'Italia bizantina nell'VIII secolo (T.S. Brown, *Gentlemen and Officers. Imperial Administration and Aristocratic Power in Byzantine Italy A.D. 554-800*, Roma 1984, 137 sgg.), è vocabolo essenzialmente usato per definire la massima autorità civile nello specifico contesto sociale, giuridico, comunitario nel quale il consolato è inserito come carica. Non ho visto F. Bocchi, *Sul titolo di "consul" in età alto medievale*, «Zbornik Radova Vizantoloskog Instituta» («Recueil de travaux de l'Institut d'études byzantines», Beograd), 18 (1978), 51-66. Avrà per un certo periodo, a partire dall'XI secolo, il nome di console la più elevata carica comunale, rivestibile peraltro in forma di collegio composto da vari elementi. Il titolo di console fu qui attribuito probabilmente sotto l'impulso di un nostalgismo classicheggiante e forse col tacito auspicio che una magistratura così nobile potesse assicurare alle nuove forme di governo cittadino quella stabilità e forza che aveva contribuito ad assicurare per molti secoli della storia di Roma. Il recupero del consolato nell'ambito delle vicende della Rivoluzione francese, come ordinamento che fece da battistrada all'impero napoleonico, era basato, all'atto della sua creazione con la Costituzione dell'anno VIII, su un sistema di tre consoli decennali e rieleggibili; solo il primo console (Bonaparte), aveva pressoché tutti i poteri decisionali, scarsamente mitigati dagli altri organismi assembleari costituzionali, mentre gli altri due consoli avevano capacità consultive, sino al consolato a vita plebiscitato per Bonaparte nel 1802. Persino le denominazioni di «Console» e «Consolato» nel diritto internazionale odierno (così non solo in italiano), dotate di una precisa valenza giuridica e diplomatica e contemplanti tutta una scala di funzioni e di ruoli, potrebbero essere esplorate nella loro genesi lessicale ed avere delle ascendenze storiche risalenti, giacché console era chiamato in città tardo-medievali il magistrato di una collettività straniera di solito organizzata su base professionale, con il console a svolgere anche attività giurisdicenti in un foro ristretto che faceva uso del diritto del paese di appartenenza.

